

■

L'UDIENZA PRELIMINARE

Cittadini e commercianti chiedono di costituirsi parte civile

In aula per l'affaire Legnochimica

Amministratori rendesi sotto accusa per omessa bonifica e disastro ambientale

L'AFFAIRE Legnochimica approda in aula per l'inizio dell'udienza preliminare. Omessa bonifica e disastro ambientale nell'area di contrada Lecco: sono questi i reati che la Procura contesta al sindaco di Rende Marcello Manna, al suo assessore all'Ambiente Francesco D'Ippolito, al dirigente comunale al ramo Francesco Azzato e al liquidatore della società "Legnochimica srl", Pasquale Bilotta. A rappresentare l'accusa c'erano il procuratore aggiunto Marisa Manzini e il pubblico ministero Antonio Bruno Tridico che hanno chiesto e ottenuto dal gup il via libera per operare piccole modifiche ai capi d'imputazione.

Improntata all'attacco si è rivelata la linea della difesa, rappresentata dai legali Gianluca Garritano, Luca Acciardi, Pietro Perugini, Nicola Carratelli, Michele Franzese che lamentando «una conduzione delle indagini a senso unico da parte della Procura», si sono fatti latori di una serie di eccezioni di nullità, tutte respinte dal giudice. Nel corso dell'udienza si sono registrate tre richieste di costituzione a parte civile formalizzate dai legali Giancarlo Tenuta e Salvatore Tropea: quella dell'associazione Crocevia, di una residente e di una concessionaria auto di contrada Lecco. La difesa degli im-



L'area dell'ex Legnochimica all'epoca del sequestro

putatisi è opposta e il gup si è riservato di prendere una decisione che verrà resa nota il prossimo 10 gennaio alla ripresa dei lavori in aula.

Omessa bonifica dicevamo, un argomento che era già stato oggetto di un altro avviso di garanzia recapitato due anni fa a Bilotta. L'idea è che proprio lui, il liquidatore, avrebbe dovuto avviare l'iter per ripulire la zona e, a fronte delle sue inadempienze sarebbero dovuti intervenire il sindaco e gli altri due amministratori. Così non è stato, tant'è che l'allarme inquinamento nella zona continua a essere elevatissimo. A determinarlo è la presenza di metalli pesanti nel sottosuolo nonché le esalazio-

ni maleodoranti che da anni ammorbano l'intera contrada. I dubbi riguardano le falde acquifere, caratterizzate dalla presenza di alluminio, manganese, ferro, arsenico e piombo: tutti residui della lavorazione del legno. Questo perché la Legnochimica, attiva dal 1969 al 2005, si occupava della produzione di tannino. Gli scarti di produzione venivano stipati in tre vasche non impermeabilizzate e, quest'ultime, hanno rilasciato nel tempo i loro veleni, comportando così la contaminazione delle acque. Al riguardo, c'era una consulenza redatta dal prof. Gino Mirocle Crisci, oggi rettore dell'Unical, che illustrava gli effetti nefasti generati dai rifiuti so-

lidi e liquidi presenti nei bacini di decantazione della fabbrica. Accadeva nel 2010, perché da sette anni, ormai, che la Procura indaga sull'affaire Legnochimica, sequestrando a intervalli regolari la zona. Più volte, l'ufficio oggi diretto da Mario Spagnuolo ha fissato scadenze e dispensato ultimatum agli amministratori di turno, affinché provvedessero alla bonifica: quest'ultima, però, resta una vera e propria araba fenice. Le ragioni di tale immobilismo sono da ricercare nell'incapacità politica dei soggetti coinvolti, dato che dal 2010 in poi, non sono bastate ben dodici conferenze dei servizi per metterli d'accordo sul da farsi. Eppure, è da decenni ormai che è vivo il dibattito sulla pericolosità di contrada Lecco, un tempo zona industriale dell'area urbana consentina, ma oggi buona a ospitare al più i capannoni delle concessionarie auto, quasi tutte concentrate in quella pianura. Nel frattempo, circa un anno fa, la "Legnochimica srl" è stata dichiarata fallita con sentenza del Tribunale di Cuneo. Nelle scorse settimane, il curatore fallimentare della società è stato sentito dalla Manzini: quasi certamente, il tema sarà oggetto di approfondimenti investigativi.

m.cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA